

Wayne non si fa le canne

Tutto il resto, però, sì. O quasi. Così ci racconta il pittoresco frontman dei Flaming Lips. Che, dopo 30 anni (tondi) di palco, ha ancora voglia di esplorare le zone oscure del R&R

Testo e foto di CHIARA MEATELLI

C'È UN GRAN casino dentro la stanza d'albergo di Wayne Coyne: matasse d'indumenti sparpagliati sul pavimento e residui di patatine fritte con ketchup sulla scrivania. «Non erano neppure buone!», brontola lui con il volto ancora stravolto dal sonno. Sono le 10 di mattina e Coyne è a Londra dalla sera precedente. «È stata dura alzarmi», confessa. Specie visto che la sera prima ha fatto tardi a una festa... Del resto, per il frontman dei Flaming Lips la vita è tutta un party. Proprio come i concerti della sua band (esperienza indispensabile da fare almeno una volta nella vita), dove tra coriandoli, palloncini colorati e fan vestiti da orsi, Coyne rotola sopra le teste del pubblico dentro un'enorme sfera trasparente.

Il nuovo album dei Flaming Lips, *The Terror*, il 13esimo, arriva a 30 anni esatti dalla loro nascita: niente male per quello che al suo esordio pareva solo un gruppo di fulminati dell'Oklahoma, neppure tanto bravi con gli strumenti. «Pazzesco, vero?», commenta Coyne. «Io già dopo 15 stentavo a credere fosse durata così tanto!». Il bello è che non sai mai cosa aspettarti dai Flaming Lips. «Siamo liberi di fare ciò che ci piace e sono orgoglioso del nostro livello d'imprevedibilità». Così, a veri e propri suicidi commerciali (*Zaireeka* del 1997, concepito per essere suonato simultaneamente su quattro cd player differenti) seguono capolavori come *The Soft Bulletin*, che nel 1999 - con le sue melodie intriganti, i suoni stratificati e stratosferici - li consegna al successo popolare. «*The Terror* si potrebbe definire un album lunatico», mi spiega Wayne quando gli faccio notare che non si tratta proprio di musica per tutti i giorni. «È il suono di quando sta passando l'effetto della droga: sei lì da solo, i sensi sono spalancati, non sei ancora addormentato e cominci a pensare». Le droghe di cui Coyne può parlare con cognizione di causa, si deduce, sono ecstasy e cocaina: «Molti pensano che la nostra musica sia per

fumati, ma a me le canne non piacciono: mi rendono paranoico». Acidi, invece, non se ne fa più, mentre l'eroina la detesta, perché in passato il suo amico, nonché geniale coautore e polistrumentista dei Flaming Lips, Steven Drozd ne è stato dipendente, mettendo a repentaglio gli umori e il destino del gruppo. «E la sai una cosa?», aggiunge poi, tornando senza alcun preavviso sull'argomento "disco nuovo": «Stavolta io Steve siamo entrati in uno stato di ipnosi che ci ha portati in uno spazio fortemente emozionale». C'è da dire che Coyne ha una dialettica instancabile. È ovvio che crolla dal sonno, ma questo non gli impedisce di parlare a raffica, perdendosi in congetture filosofiche. «Hai il pieno controllo sui tuoi gusti?», chiede lapidario. «Oppure sono contestuali alla tua personalità? Sono le esperienze a formarti o è il contrario? Sai, esiste una zona, nel nostro inconscio, che rifugge il prendere decisioni. La musica creata in quell'area può risultare sorprendente». Con *The Terror*, ammette Coyne, lui e Drozd hanno liberato la parte più paranoica, angosciata e spaventata di se stessi. «Parliamo di morte, come al solito, ma lo facciamo in modo trionfale!».

Lo stato di iperattività creativa del 52enne americano sembra quasi patologica. «Se la mattina mi sveglio e non ho nulla da fare, divento pazzo. Ma allo stesso tempo, questo vuol dire che ogni mattina mi alzo e dico: "Ok, che si fa di bello oggi?"». La battuta è simile a quella del bambino nella pubblicità di una nota marca d'autovetture trasmessa durante l'ultimo Super Bowl, pubblicità di cui i Flaming Lips hanno scritto la colonna sonora (l'inedita *Sun Blows Up Today*) e in cui appaiono sfrecciando nel loro tour bus in mezzo a una pioggia di coriandoli. A molti fan la cosa non è proprio andata giù, ma Wayne è molto più pragmatico: «Per noi è arte. Ci piace provare cose nuove invece di masturbarci sempre da soli con le nostre idee. In più, ci hanno dato una montagna di denaro. Che male c'è?».

E aggiunge: «Mi piace portare avanti più progetti contemporaneamente. Guarda questa installazione d'arte che ho appena creato per Womb, una galleria di Oklahoma City». Afferra il suo iPhone e mostra l'immagine di un'enorme stanza a forma di vagina: «Stavamo tutti lì dentro! Aspetta, questa foto non rende l'idea, te la disegno». Con carta e penna, si assicura che mi sia ben chiaro che quella è la silhouette di una donna sdraiata a gambe aperte. E non ci sono dubbi: ricorda terribilmente la "vag" da cui uscivano i Flaming Lips, sul palco dei concerti di anni fa. Oklahoma City, dove Coyne tuttora vive, gli ha dedicato anche una via, "Flaming Lips Alley": «Al sindaco piaceva l'idea che avesse il nome di qualcuno ancora in vita, e li sono convinti che io sia un bravo cittadino, visto che ho prestato servizio come giurato quando me l'hanno chiesto. In realtà, l'ho fatto solo per curiosità».

Finita l'intervista, andiamo in un piccolo parco a scattare qualche foto. Più o meno è come portare a spasso un bambino: «Wayne, non mettere le mani dentro la spazzatura!». «Wayne, attento, ti sei sporcato i pantaloni!». «Wayne, basta giocare con il telefonino, guarda dentro l'obiettivo!». Lui è ossessionato da Instagram e Twitter: «Vedo i social network come un luogo di onestà. Gli artisti che mi piacciono sono quelli che non si nascondono». Il che non spiega, però, cosa l'abbia spinto a condividere con i suoi 117mila follower centinaia di foto della moglie nuda (mesi fa, prima che si separassero dopo 25 anni di relazione). «Era solo un modo per divertirci, ma sapevamo che la gente non avrebbe capito». Poi lancia un grido di stupore e indica una bizzarra casetta per volatili in cima ad un albero: «È stupenda! Fossi un uccellino vivrei lì per sempre». ●



The Flaming Lips *The Terror*

Bella Union

HHHH

La prima notizia è che il disco è intelligibile: cosa non esattamente scontata, coi Flaming Lips. Si capisce da dove arriva (dall'indigestione con la "i" maiuscola di *The Flaming Lips and Heady Fwends*) e con buona approssimazione si intuisce pure dove voglia andare a parare: dentro a un microcosmo cupo e assai poco psichedelico (o forse psichedelico in una sinistra chiave distopica, da racconto di William Gibson). Ha uno strano feeling metallico, rugginoso, quasi (paragone da prendere con tutte le molle di questo mondo) alla Nine Inch Nails, ma è al tempo stesso molto gospel. Come le due cose riescano a coesistere e la quadratura del cerchio a compiersi è uno dei soliti misteri della fede che presiedono i Flaming Lips. È bello? Non esattamente, non secondo dei canoni di bellezza classici, almeno. Ma nel complesso - pur rappresentando l'ennesimo trionfo del celebre "narcisismo funzionale" di Wayne Coyne - è meno dispersivo di altri lavori dei Lips. *Try to Explain* è "quasi" un pezzone romantico, quasi bowiano (doveva farlo produrre a Wayne il nuovo disco, doveva), e *Turning Violent* bazzica territori flamboyanti cari ai Radiohead. Facendo quasi meglio di loro. Quasi. F.D.L.



Wayne Michael Coyne è nato a Pittsburgh, Pennsylvania, il 13 gennaio 1961. Frontman dei Flaming Lips dalla loro nascita (nel 1983), ha una parallela carriera come artista e regista (anche se il suo unico film, al momento, è il demenziale mini-kolossal fantascientifico *Christmas on Mars*, uscito nel 2008).